

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Il rovescio della medaglia
Ricordando P. Luigi e Adriano
- 3 Contro la guerra
La bellezza sfruttata
- 4 Ultima frontiera
A chi ti chiede dai
- 5 Un errore di gioventù
- 6 Lo scatto: Lavandosi via tutto
- 7 Tre anni fa
Tecniche seduttive
- 8 Fezzano: Continuiamo insieme
questa bella storia
- 9 Anna e Marco: 16a parte
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... fumare!
- 11 Pro Loco: Castagne per tutti!
La torta del Battesimo: 1a parte
- 12 Borgata: Si riparte
- 13 Fezzanese: La stagione 2010-11
New York è un sogno
- 14 Il braccio adatto / Ricerca / Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Mini-Bang!

Volume 17, numero 167 - Ottobre 2013

Puzza di sterco

L'ipocrisia è uno di quei vizi che ha il potere di destabilizzare completamente la mia voglia di cercare di essere una persona educata ed equilibrata. Il razzismo, invece, per me, è quello sterco puzzolente che rende fogna anche le bocche più ammalianti ed affascinanti; se un giorno riuscissi a diventare Superman, non avrei il minimo dubbio che proprio il razzismo sarebbe la mia Kryptonite, il tallone di Achille che mi farebbe precipitare da altezze cosmiche ad abissi di rabbia destabilizzante, rancorosa e distruttiva. A mio malgrado, in tutti questi anni, non sono riuscito a trasformarmi nel supereroe col mantello, nonostante sin da bimbo avrei davvero desiderato diventarlo, ma - a parte questo - perché ho preso in faccia tutta questa Kryptonite?! E' possibile?!

Dobbiamo smetterla di raccontare a tutti colorate fandonie a reti unificate! Basta con il versare fiumi di finte lacrime all'interno di immensi show costruiti sulle devastanti disgrazie di popoli che, in fondo, molti di noi vorrebbero prendere a calci nel sedere dalla nascita!

Bastaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaa! Bastaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaa con 'sta storia di Lampedusa, basta. Abbiate pietà per il mio cuore.

In molti di noi non vi è la minima traccia di sensibilità, amore, rispetto verso gente costrette alla miseria da sistemi che prevedono, per natura economica, il quasi annientamento di uno per favorire l'altro (sapete ad esempio che proprio nella nostra ridente cittadina costruiamo dei simpatici ordigni che esplodono per accumulo di calore e che nella maggior parte attirano i bambini?).

Sostenibilità. Una bestemmia oggi. Una parola che ho urlato con tutta la mia forza durante uno dei più grandi teatrini-farsa degli ultimi decenni: il G8 del 2001 di Genova... già, io ero uno di quei terroristi che - stando a quel che si racconta - spaccava tutto.

Ci raccontano che il sistema prevede un Occidente dove si fa la dieta per non eccedere nel lardo, un Terzo Mondo dove si fa la fame per non eccedere nel vivere, "una linea calda" tra Siria - Iraq - Iran - Afghanistan - Arabia Saudita - Giordania - Israele (e chi più ne ha più ne metta) dove vengono mascherate guerre e petrolio con religioni ed ignoranza e via dicendo... ma noi, dico noi, ognuno di noi nel frattempo? Gaber diceva: "Siamo una massa senza più individuo". Già... noi che prendiamo a calci nel sedere il nostro vicino di banco se non ci passa i compiti, che pestiamo a sangue una donna per volerla tutta nostra, che escogitiamo qualsiasi tranello per fare del nostro collega un soldato fedele, che riempiamo di maldicenze la persona che può ostacolare il nostro emergere... noi appassionati a qualsiasi competizione, che nasciamo per competere: "Amici", "X-Factor" e via scorrendo con tutti i talent, miss, veline, letterine... emergere, emergere, prevaricare sugli altri come sport, come aspirazione, sin da piccoli, in fasce.

Eppure la pace, la solidarietà e l'equità dovrebbero uscire dalle nostre chitarre come il primo degli accordi. Ne bastano tre, magari proprio quelli, per scrivere la canzone perfetta della nostra esistenza. Eppure niente. Parliamo sempre di economia e finanza, ma permettetemi di ritornare ancora una volta a Gaber: "Siamo delle caramelle di cacca ricoperte di cioccolato" e talmente ipocriti da far venire il vomito ai nostri specchi di casa.

La dobbiamo smettere di far scivolare goce di ipocrisia sulle bare, dobbiamo già da ora, nel nostro piccolo, regalare sorrisi, ospitalità, solidarietà a tutte quelle persone che potenzialmente possono entrare in quelle bare, rispettando le leggi e la nostra anima.

(Fine trasmissioni. Fine sfogo.)

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Il rovescio della medaglia



Un pomeriggio diverso dagli altri, accompagno le mie nipotine al parco giochi di Lerici, mi siedo lungo il perimetro con altri nonni o genitori e, mentre cerco di non perderle di vista nella mia testa cominciano a frullare vari pensieri.

Ciò che si presenta davanti ai miei occhi è qualcosa di più di una dolce visione. La felicità e l'allegria di tutti quei bimbi hanno un potere corroborante eccezionale. Il loro sorriso innocente, la loro allegria, la loro spensieratezza ti fanno riflettere e sognare; pensi a quando tu eri come loro, pensi a ciò che tu non avevi rispetto loro e ti incanti nel vederli dondolare sulle altalene, lanciarsi senza indugio dallo scivolo, rincorrersi, fare il giro tondo ed altri giochi.

Pensi ai bimbi che tutto ciò non possono avere solo perché sono nati in terre ambite dai potenti ed in costante conflitto con la complicità delle "nostre" fabbriche di morte. Le loro grida e le loro risate soffocano il rumore del traffico, ogni tanto ci sta pure qualche piantino frutto di qualche piccolo diverbio ed allora la corsa verso papà, la mamma o i nonni pronti a far da pacieri e

poi via, dopo un attimo è tutto come prima, senza rimorsi, senza rancori e, soprattutto, senza odio ed ipocrisia.

Il rovescio della medaglia sta proprio qui. Da un lato questa spensieratezza, questa innocenza, dall'altro il loro futuro. Che futuro stiamo preparando a questi fanciulli? Che insegnamenti ci stiamo preparando a darli? Queste le domande che più mi fanno star male ed alle quali è difficile rispondere.

*“... da un lato questa
innocenza, dall'altro
il loro futuro ...”*

Siamo sicuri che il nostro comportamento possa essere d'esempio per loro? Cosa facciamo noi adulti in questa società per assicurarli un mondo migliore? Pensiamo possa essere un buon esempio per questi piccoli "computer" ai quali nulla sfugge e tutto immagazzinano nel loro piccolo cervello?

Io penso proprio di no. Non voglio mettere di mezzo la religione, ho il massimo rispetto

per chi non crede, ma, escludendo quella, tutto il resto va bene? Io penso proprio di no. Guardiamoci intorno, ognuno sul proprio territorio, fortunati quelli che potrebbero contraddirmi dicendo: "qui da noi va tutto bene". Scusatemi, ma sono molto scettico sul fatto che qualcuno possa darmi questa risposta.

Purtroppo è una realtà che tocco con mano da circa quarant'anni sul mio territorio... nuove elezioni, nuove amministrazioni, nuove promesse e poi? Tutto come prima (se non peggio). In particolare nel mio amato Fezzano, un paese che vogliono far morire e ci stanno riuscendo "alla grande".

I giovani? Solo dei vagabondi, per loro. In tutti questi anni che ho menzionato, nessuno ha mai fatto nulla per trattenerli nel nostro territorio. Quello che hanno saputo fare è il favorire le "false" residenze facendo occupare le nostre abitazioni a persone che le occupano (facendo la somma dei giorni) al massimo due mesi l'anno. Ed allora loro devono andare a vivere in zone limitrofe, i loro figli nasceranno e cresceranno in zone a noi limitrofe... e qui? E qui rimarremo noi "vecchi" sino al giorno che non verremo chiamati per il viaggio senza ritorno. Gli esercizi pubblici saranno condannati a chiudere e si concluderà la storia di un paese che ha avuto la sua gloria con "personaggi" che hanno dato un grande contributo perché ciò non avvenisse.

Penso che non bisogna aver studiato "ai piani alti" per capire che i giovani sono il nostro futuro e su di loro bisogna investire tutte le nostre risorse, cominciando proprio da loro, da questi piccoli virgulti che ho menzionato all'inizio; accompagnarli per le varie tappe della vita, consigliarli in base alla nostra esperienza, responsabilizzarli nei limiti consentiti sino al giorno in cui potranno affacciarsi ad una vita nuova, in un mondo in cui, grazie a loro, si potrà vivere con onestà, trasparenza e coerenza. Solo così potremo parlare un giorno di pace, la vera pace, non quella predicata oggi usando armi sempre più sofisticate.



Ricordando Pier Luigi e Adriano

Nei mesi di agosto e settembre, due nuovi lutti hanno colpito direttamente il nostro Contenitore.

Ad agosto è mancato un nostro lettore e sostenitore, e mio carissimo amico, Pier Luigi Lavagnini, fezzanotto di nascita che spesso era presente tra noi avendo qui conservato la casa. La notizia mi arrivò in campagna dopo pochi giorni e, l'unica cosa che potei fare scrivere "due righe" al figlio Pier Francesco.

A settembre, mancò, improvvisamente, A-

driano Godano, cugino di Marcello, del quale pubblicavamo (e continueremo a pubbli-

*“Alle rispettive fami-
glie giunga il sostegno
della redazione ...”*

carne sino a che ne avremo) le sue poesie. Era in vacanza tra i "suoi" monti delle Dolomiti ed amando le passeggiate, uscì dall'al-

bergo di buon mattino e si incamminò per quello che lui non poteva immaginare fosse l'inizio del viaggio senza ritorno... un infarto lo lasciò senza vita lungo il sentiero.

Alle rispettive famiglie giunga il sostegno della redazione.

Adriano vorrei ricordarlo, questo mese, con una bellissima sua poesia che trascivo da un volantino donatomi da Marcello, in suo ricordo, che la città di Viareggio, dove abitava, gli pubblicò qualche anno fa (la poesia è contenuta a pagina 4, nell'apposita rubrica del nostro giornalino).

Contro la guerra

“Questo dunque è il problema che vi presentiamo, netto, terribile e inevitabile: dobbiamo porre fine alla razza umana oppure l'umanità dovrà rinunciare alla guerra?”.

Lo scrivevano Bertrand Russell e Albert Einstein nel 1955.

Sono passati quasi sessant'anni, ma l'umanità non ha ancora rinunciato alla guerra. Anzi, ancora una volta, viene presentata come l'unica opzione possibile per mettere fine a un conflitto.

Non lo è. L'abbiamo visto con i nostri occhi in Iraq, in Afghanistan, in Libia: le guerre “per la pace” hanno solo alimentato altra violenza e in questi Paesi i civili continuano a morire, ogni giorno.

Ai morti già causati dalla guerra in Siria se

ne aggiungeranno altri, perché scegliere le armi oggi significa decidere sempre, consapevolmente, di colpire la popolazione civile: nei conflitti contemporanei il 90% delle vittime sono sempre bambini, donne e uo-

“Le guerre per la pace hanno solo alimentato altra violenza...”

mini inermi.

Centinaia di migliaia di persone hanno già abbandonato la Siria per cercare rifugio nei Paesi vicini. Li abbiamo incontrati anche in Sicilia, dove i nostri medici stanno garan-

tendo le prime cure ai profughi che stanno sbarcando sulle coste di Siracusa.

In tutti questi anni abbiamo visto che la guerra è sempre l'opzione più disumana, e inutile.

Chiediamo che l'Italia rifiuti l'intervento armato e si impegni invece per chiedere alla comunità degli Stati l'immediato intervento diplomatico, l'unica soluzione ammissibile secondo il diritto internazionale, l'unica in grado di costruire un processo di pace che abbia come primo obiettivo la tutela della popolazione siriana, già vittima della guerra civile. L'umanità può ancora decidere di rinunciare alla guerra: difendere e praticare i diritti umani fondamentali è l'unico modo per costruire le basi per una convivenza pacifica tra i popoli.



Ogni 2 minuti curiamo una persona. Da 19 anni.

Pensieri & riflessioni

Giamberto Zanini

La bellezza sfruttata

Davanti a Venezia, a pochi metri dagli antichi, nobili e meravigliosi palazzi, passano giornalmente grandi navi come la Costa Concordia, un pugno nell'occhio dal punto di vista estetico ed uno sfregio al romanticismo del luogo, ma anche e soprattutto un rischio per l'incolumità di umani e palazzi.

Un antico gesso del Canova è andato distrutto in un'operazione di trasporto verso una mostra di nessuna importanza che doveva soddisfare principalmente l'ego ipertrofico di un noto politico, privando le generazioni future della vista dell'originale di una significativa opera d'arte.

Il ponte vecchio di Firenze è stato affittato per un ricevimento tra ricchi... e questi sono solo esempi.

Luoghi storici pubblici di incommensurabile valore storico, affettivo e culturale vengono profanati e svenduti in nome del “soldo” per soddisfare i capricci di alcune persone ricche che hanno perso qualsiasi contatto con la realtà, famosi dipinti vengono affittati per ornare saloni dove si svolgono ricevimenti

mondani di un'alta società sempre più bassa nei valori morali e culturali.

Chi manca di bellezza d'animo e di un reale senso estetico, di un reale amore per il bello ed il sublime, tenta pateticamente di appropriarsene tramite il possesso, in una tragicomica pantomima di quello che dovrebbe essere, ma non è: l'unica via non è l'aver il bello ma l'essere il bello e se non lo si è, il

“... l'unica via non è l'aver il bello, ma l'essere il bello ...”

divenirlo anche attraverso la contemplazione di esso ed il piacere che sia condiviso da tutti.

Ciò che sta accadendo alle opere d'arte, ancor più del baratro economico in cui stiamo cadendo, misura il profondo ed inequivocabile fallimento umano e culturale della nostra classe politica e di un paese, di un po-

lo che è il primo responsabile di questo scempio perché continua a votarla e a sostenerla spinta dalle solite vane promesse; non meno responsabili sono coloro che non vanno a votare e o che cinicamente si disinteressano di tutto... lo sfacelo generale non risparmierebbe nessuno, gli errori portati avanti con protervia e supponenza, indossando il paraocchi non pagano.

Amo il calcio come sport e l'ho anche praticato, è uno sport bellissimo, ma gli ingaggi dei giocatori sono uno sputo in un occhio per chi con famiglia o meno fa fatica ad arrivare a fine mese, e da un altro lato è triste quando la propria squadra diventa quasi l'unica vera ragion di vita per una persona, il tifo è bello se diventa un'occasione di socializzazione e di contatto umano, tifo per e non tifo contro, comunanza con gli avversari di amore per uno sport magico ed affascinante, non odio e guerra; lo stadio deve tornare un posto per famiglie dove la rivalità deve essere accesa ma civile, altrimenti la bellezza dove va a finire?



Il pugile Gigi

Un po' lepidò, faceto scanzonato, laggiù nella ribalta del cazzotto, Gigi si sbraccia al centro dell'arena. Nel giubilo straripante della folla, grida esultante: Per voi sono tornato! In questo mio riscatto estremo! Eccolo già rintronato dai pugni del rivale, affacciarsi sull'orlo delle corde, ad ostentare una smorfia della sfida nel sembiante malconcio, di pugile suonato. Ancora altero, gagliardo, lievemente tronfio, compiaciuto, ammicca, con occholin di triglia, pesto ed ammaccato, alle ganze accorse al suo richiamo. Brancollante sui lati, ora guercio barcolla. L'altro, furibondo lo incalza, a premerlo inclemente. Ne annienta la difesa, dribbandolo con un gancio al mento, ed un fendente in pieno petto. Un uppercut sinistro lo smarca ormai di sbieco. Lui, per gli amici è sempre il Gigi manrovescio, dagli altri conosciuto come "gagnola scatenata". Nell'urlo concitato che irrompe sugli spalti, dilaga la bagarre: Forza a Gigi, sei sempre er meglio! Ecco, vacillare il corpo esausto dell'atleta; strabuzzare uno sguardo stralunato alla girandola dei colpi. Rialzarsi, stranito nel rabuffo dei pugni; reagire, suo malgrado... Intento a mulinare vanamente quelle braccia, incrociate in un assedio, storcina con un lamento la bocca insanguinata, dinanzi la furia indiatolata del rivale. Ma di gettar la spugna, arrendersi senza pugna sul ring, lui proprio non ne vuol sapere. Con ansia forsennata, fra i singhiozzi, la mano trattiene dell'arbitro che invita alla resa. Ora si avvinghia in una presa fatale: un corpo a corpo con quel sovrastante macigno. Ma cedono le gambe rese molli, più non reggon la spinta, la danza sul quadrato. Un cuore soccombe in gran tumulto. E un'ombra di agonia discende nel sudore che cola, fra quelle calde lacrime di un volto sconvolto. Ostinatamente il Gigi resiste, nell'immensità di un generoso slancio vitale. Non può darsi vinto, ne deludere gli amici accorsi al suo calvario. Invoca una preghiera d'un tratto. Resistere in uno sforzo supremo! Offrire un sogno di rivincita a quella folla, suo malgrado tradita, forse ancora incredula. E Gigi al suolo è stramazza, con un bagliore di morte! Rincalza la voce surreale dell'arbitro che scandisce i secondi. Sovrasta di lontano la campana di una ripresa vana. Egli solleva d'un tratto le dita intorpidite: Gigi che trema come una foglia, è incredulo al verdetto... E' così tramontata la luce dal suo sguardo, per sempre.

(in memoria) Adriano Godano

Ultima frontiera

Luogo di nascita, Lampedusa. Sono cresciuto con questo ricordo. Mio padre ormai cinquant'anni fa è partito da lì, un puntino sconosciuto in mezzo al mare. Fin da piccoli io ed i miei fratelli abbiamo passato delle estati meravigliose in un luogo incredibile in tutti i suoi aspetti.

Tutto è iniziato una sera di Luglio, era il 1998, il destino mi aveva messo per la prima volta davanti a quella realtà. In quei primissimi sbarchi venivano "sistemati" in container posti all'interno dell'aeroporto. Quella sera io e Luigi, un "caruso" amico mio, ci siamo appostati nel suo giardino proprio davanti a quei container, sì perché abitava quasi sulla pista. Le fiamme sono divampate immediatamente, mi ricordo con precisione, la plastica, le coperte, le persone, i poliziotti, i fuggi fuggi. "Avevano" provato a scappare!

Quello è stato il mio battesimo di paura. Ricordo bene anche i tg del giorno dopo, erano le prime volte che ne parlavano, la vergogna era iniziata. Sono passati quindici anni, si sono susseguite guerre, primavere arabe, catastrofi naturali, attentati epocali, cos'è cambiato? Il loro numero. Quintuplicato. Addirittura non si sa nemmeno

quanti non sono mai arrivati.

Provo dolore tutte le volte che al telegiornale ne parlano, ma l'altra mattina da Lampedusa ci ha chiamati mia zia e ci ha detto, testuali parole: "Non sanno più dove mettere i morti".

La spiaggia dei Conigli è la più grande e più bella dell'isola, sembra, anzi è un paradiso tropicale. Di notte però la spiagge sono tutte uguali, non puoi fermarti a goderne le bellezze, soprattutto

se la tua barca di 12-15 metri sta per affondare e nel tentativo di segnalare la tua posizione dai fuochi all'unica speranza che hai, la barca che appunto sta scomparendo nel nero del mare.

A quel punto tu ed altri 450 sopra il natante vi tuffate come facevo

io da bambino. Io potevo tornare a riva sopra l'asciugamano, giocare con i miei fratelli, mangiare le cose preparate da mia madre... tu invece? Voi dove siete ora?

Non ho risposte, né soluzioni a tutta questo, l'ipocrisia si taglia con il coltello in questi giorni. Bocche piene di paralone sputate dal capo di stato o di governo di turno.

So solo che a Lampedusa, "terra di frontiera", non sanno più dove mettere le persone come me, come te che leggi, morte per una speranza.

"... persone come me, morte per una speranza"



L'uomo del deserto

Franca Baronio

A chi ti chiede dai

Con questa nuova rubrica vorremmo gettare uno sguardo indagatore sulla figura di un uomo che indiscutibilmente ha lasciato qualche traccia importante del suo passaggio sulla terra. Un uomo morto giovane, tragicamente. Un uomo molto amato e molto odiato, grande segno, come si è soliti dire, di "contraddizione". Un uomo che è stato, ed è tuttora, origine delle più grandi dispute mai nate a questo mondo a proposito di qualsiasi cosa, dall'uso del cibo fino al destino cosmico di tutta l'umanità. Una mia cara amica non credente (ma "sperante", dice lei) lo chiama: "quel cappellone biondo". A questo punto avete già capito che si tratta di quel palestinese ebreo, chiamato Joshua, figlio di un falegname di Nazareth, che a noi è stato reso noto sotto il nome di "Gesù". E che biondo di certo non lo era davvero.

Dunque: un piccolo salto, e guardiamo la scena: siamo in una zona piuttosto arida, collinare, nei pressi di un lago detto di Tiberiade, fra Magdala e Cafarnaò. Il clima è torrido. Un uomo di circa 28 anni, nato a Nazareth ma attualmente domiciliato a Cafarnaò si è preso (nessuno capisce perché) la briga di predicare alle folle quasi ogni giorno, all'aperto, in quella zona, alcuni suoi originali insegnamenti sulle Sacre Scritture. E' costantemente attorniato da dodici personaggi che si è scelto personalmente e che lo seguono ovunque. Una specie di fedelissima "guardia del cor-

po", anche se totalmente disarmata.

Nonostante i disagi del clima e delle distanze, sono in molti quelli che si riuniscono per ascoltarlo: dice cose che scuotono. Non contro la LEGGE, ma che danno della LEGGE una interpretazione mai sentita prima. Si sa che le novità attraggono le folle. E la folla cresce ogni giorno di più intorno a questo giovanotto robusto, deciso, semplice, tagliente e dolcissimo insieme nella parola come nel gesto. Cerchiamoci un posticino nelle prime file, per riuscire a vederlo e sentire quel che dice. La sua voce è profonda e penetrante, ma ha toni pacati, senza enfasi oratorie, come se parlasse a tu per tu con un amico. Fa piacere ascoltarlo: "Avete udito che fu detto: 'Occhio per occhio, dente per dente'... - si guarda intorno, osserva la gente che si accalca per ascoltarlo e poi con calma ripren-

"... Joshua, figlio di un falegname di Nazareth ..."

de: - Ma io vi dico: non opponete resistenza al malvagio, anzi a chi ti schiaffeggia sulla guancia destra porgi anche la sinistra; e a chi vuole citarti in giudizio per prenderti la tunica, lascia anche il mantello; e se uno ti costringe ad andare con lui per un miglio, va insieme con lui per due. A chi ti chiede dai; e a chi ti domanda un prestito non voltare le spalle." Vedete bene, amici: proprio nella prima fila ci sono due personaggi che sotto voce fanno subito il loro commento. E sapete qual è? Più o meno quello stesso che - a voler essere proprio sinceri - abbiamo voglia di fare anche noi. E cioè: "Siamo mica matti?"



Un errore di gioventù

Anna era sdraiata sul divano del salotto, a guardare la tv; le dieci di sera erano passate da poco. Il suo pensiero tuttavia, era rivolto a sua figlia Chiara, uscita circa due ore prima, per incontrarsi con gli amici. Sul viso della donna, si poteva notare tutta la preoccupazione che tale pensiero le stava dando. Infatti, negli ultimi tempi, sua figlia si stava comportando in modo a lei dispiacevole. Spense la tv e si lasciò andare per cogliere alcuni attimi di rilassamento, per fare il punto della sua vita. Aveva poco più di quarant'anni, portati ancora bene, nonostante il duro lavoro di pulizia d'uffici e scale.

Otto anni fa, rimase vedova con una figlia di dodici, d'allevare; cosa che fece nel miglior modo possibile. Insegnò a Chiara, man mano che cresceva, tutte le nozioni per farne una donna equilibrata, sia nella mente che nello spirito. Le svelò tutti i tabù dell'adolescenza, del sesso, dei pericoli connessi ad esso o, della vita, sempre più frenetica. Per Chiara, oltre che madre, era un'amica, dandole consigli utili e pieni d'esperienza. Chiara, da parte sua, mise impegno per impararli. Oggi, a vent'anni, la ragazza dimostrava d'essere assennata, palesando tuttavia, la fragilità della sua giovane età. Un fatto grave lo dimostrò. Quella sera, dopo cena, successe una cosa che sconvolse quell'equilibrio d'intesa, tra madre e figlia. Anna sapeva che Chiara, da circa otto mesi, frequentava degli amici più grandi di lei; le proibì di non farlo per il suo bene. Era un'esperienza pericolosa, a suo dire: inoltre, sui suoi amici circolavano voci strane, specialmente su Franco, il capo gruppo. Chiara, sentendo quel discorso fatto di limiti e dicerie, s'adirò improvvisamente, come se le avessero toccato un dente malato. Si mise in un atteggiamento difensivo e grintoso, pronta per lottare. Così ribatté alla madre, dicendo che era giunto il momento di uscire da sotto le ali protettive; la rimproverò di essere troppo possessiva, che lei poteva scegliersi gli amici da sola. Inoltre, non credeva a tutte quelle voci sul conto di Franco e i suoi amici; con lei si erano sempre comportati bene. Non riusciva ad accettare queste dicerie anche perché, in cuor suo, si era accorta di aver preso una cotta per Franco, ragazzo aitante alto e biondo.

Sua madre le raccomandò di stare attenta comunque, lo diceva per il suo bene. Chiara non volle sentire ragioni, prese chiavi e borsetta ed uscì sbattendo la porta, soprattutto quando la madre tirò fuori il discorso della droga. Adesso Anna stava facendo avanti e indietro tra la cucina ed il salotto; preoccupazione ed ansia, le stavano prendendo il cuore e la mente. Si dispiaceva molto per quella discussione e un po' violenta, tra lei e Chiara; infatti non era mai accaduto prima. Dentro di sé sentì la morsa del pentimento; tuttavia, l'aveva fatto per il bene di

lei e, ciò, la rincuorò un poco.

In quanto all' ansia, cresceva con il passare del tempo; ogni tanto sbirciava attraverso le tendine, la strada era semibuia e silenziosa. Affranta, si risedette sul divano; guardò la pendola attaccata alla parete, le lancette segnavano pochi minuti all'una. A questo punto, Anna si prese la testa tra le mani, intuì che qualcosa di brutto era accaduto. Chiara, non oltrepassava mai le undici e mezza per rientrare a casa.

Questo stato di cose, legate insieme, le mossero alcune lacrime che scesero come rugiada sulla pelle vellutata delle sue guance. Ella, non fece nulla per trattenerle, erano uno sfogo del suo sgomento che in quel momento l'attanagliava. Chiara, era come fuggita da lei; oltretutto arrabbiata. Dov'era ora? Cosa le sarà accaduto? Perché non tornava? Domande senza risposta, per adesso.

Improvvisamente fu scossa dal trillo del campanello della porta; qualcuno stava suonando. Spaventata si chiese chi fosse, non certo Chiara, in quanto, aveva le sue chiavi. Una sensazione strana s'impadronì di lei; quasi un presagio. Corse all'uscio e l'aprì; due carabinieri gli apparvero di fronte. Lei impallidì, portandosi le mani al petto: il pensiero andò immediatamente su Chiara.

Con voce tremante, fece entrare i due militi uno dei quali la mise al corrente: sua figlia aveva subito un incidente d'auto. Si era rotta un femore ed era stata trasportata all'ospedale. Anna dopo essersi ripresa dallo spavento, arraffò alcune cose e seguì i due carabinieri, ringraziandoli.

Si sentì molto confusa, i suoi pensieri divennero come i serpenti della Medusa: impazziti e senza una direzione precisa. Comunque giunta all'ospedale, si recò nel reparto d'ortopedia, chiedendo in che stanza era stata messa Chiara. Trovatala, aprì lentamente la porta; sua figlia stava coricata su un lettino, assopita.

Anna si avvicinò, si sedette sulla sedia poi, con trepidazione, mise la mano di Chiara fra le sue; lacrime copiose scesero dai suoi occhi liberandola dalla forte tensione che le tempestava le tempie: sua figlia era salva, solo questo contava.

La ragazza ebbe un fremito, piano piano aprì gli occhi e si girò: incontrò quelli di sua madre. I loro sguardi si incrociarono, si cercarono, s'attrassero come la calamita attrae l'acciaio.

Chiara con impeto abbracciò la madre tra le lacrime, chiedendole perdono per la sua ingenuità, per non averle dato retta. Anna accarezzò il suo viso, teneramente, dicendole di stare calma: alla sua età era difficile sfuggire a certi errori di gioventù. Pure a lei erano capitati; l'importante era rendersene conto.

Una dopo l'altra, s'asciugarono le lacrime. Poi, s'abbracciarono di nuovo; come due onde del mare, separate dalla tempesta che, passata, riuscirono a ritrovarsi per stare sempre unite.

“... l'importante era rendersene conto ...”



Sempre

Disteso con lei nel telo del nostro forte sentimento osservo il tuo sguardo nel calore della passione, nel calore che offre dalla terra al cielo. Seguiamo il nostro attimo dolce e nuovo, senza fine, senza nube, fino al fulcro dell'attrazione irreale. Si lega una memoria profetica dentro la serenità della mente scritta in ogni tempio, e sostenuta con toni eternamente alti.

(in memoria) Sandro Zignego

Un piccolo inviato di guerra

Mi presento, sono qui, nel mio letto di dolore. Le piaghe bruciano, ho ancora la scheggia della granata sul mio viso, mi è entrata nell'occhio e non vedo più. Sento ancora il buio della paura che mi è entrata dentro. Quando l'infermiera ha provato a pulire la mia ferita, ho avuto paura, terrore, volevo scappare via dalla mia pelle. Verso sera, vedendo che non vedevo più, con un cucchiaino hanno provato a darmi da bere. La mia gola però è immobile, non riesce a muoversi, dentro le corde c'è ancora il fucile e nella mia coperta che sa di sangue, penso alla mia età, cinque anni, invece di giocare a palla, pulisco le rughe. Penso proprio di essere nato vecchio, vecchio di guerra.

Valentina Lodi

Rinascita

Ti troverò mai amore? O dovrò cercarti nell'infinito dei miei giorni, è questo il mio fato? A sentirti e a non trovarti? Perire per questo, o realizzare l'irraggiungibile, quale sarà il mio commiato? Se non raggiungerò il mio fine, l'energia d'amore che è in me, non morrà, resterà latente per anni, per secoli. Ma quando un giorno si presenteranno le stesse condizioni favorevoli essa si desterà dal suo sonno e prenderà ostello nell'animo di un uomo, l'essere più imperfetto tra gli imperfetti, ed egli incontrerà una donna, degna di tal nome e in un istante, si in un istante, saranno tremila mondi d'amore.

Stefano Mazzoni





Lavandosi via tutto

Castelnuovo, 1 luglio 2013
Scatto di Albano Ferrari



Tre anni fa

Nel momento in cui ho ricevuto "Il Contenitore" dello scorso mese di settembre, sono corso con la mente allo stesso mese del 2010 quando, per la prima volta, una pagina del periodico, di cui non conoscevo l'esistenza, ha ospitato un mio contributo. Un caro amico mi aveva invitato a scrivere una testimonianza sull'indimenticabile Ottavio Giacchè, medico professionalmente ineccepibile, per i più inarrivabile quanto a competenza, e persona dalle squisite e ben note qualità umane. Pur avvertendo il peso della responsabilità non indugiai un attimo ad accettare il cortese invito e scrissi alcuni pensieri, senza enfasi, ma esclusivamente sotto il trasporto di una conoscenza pluridecennale, che da tempo si era trasformata in un'affettuosa amicizia.

Insomma, il nostro comune amico Ottavio, il cui incancellabile sorriso elargiva ottimismo e speranza, mi ha portato a conoscere "Il Contenitore" e ad apprezzare la nutrita comunità di intelligenti e laboriosi collaboratori che da anni lo mantengono in vita, offrendo tanta passione ed altrettanto impegno e manifestando nel contempo un esemplare ed ininterrotto senso di appartenenza verso lo splendido borgo di Fezzano. Esserne anch'io un collaboratore mi lusinga ed è per me motivo di grande soddisfazione. Sono grato a Emiliano, primo destinatario dei miei articoli accolti sempre benevolmente, ed a Gian Luigi Reboa, che ancora non conosco personalmente, ma con cui di tanto in tanto scambio telefonate mai prive di conte-

nuti, per avermi fatto diventare una voce, spero ascoltata, di questo periodico a cui, non lo nascondo, mi sento molto legato.

Ebbene, dopo venticinque articoli mi è sembrato corretto esprimere parole di gratitudine sia verso gli amici (mi permetto definirli tali), di cui ho richiamato i nomi sia nei confronti di ciascun componente del Comitato di Redazione. Spero in una prossima occasione per una simpatica stretta di mano con ciascuno di loro

Sulla spinta dei sentimenti che hanno mosso queste mie parole vorrei andare oltre, incitando a mostrare di continuo la nostra sensibilità, anche nelle piccole cose, per

“... a questo periodico a cui mi sento molto legato...”

vivere da protagonisti e non da comparse nella odierna società, troppo spesso disinvoltata a privilegiare l'indifferenza e l'effimero.

Il nostro essere cristiani impone, infatti, di non sottovalutare i talenti di cui ciascuno di noi è dotato. Darne visibilità, come avviene continuamente anche tramite le genuine e profumate pagine di verità de "Il Contenitore", significa concorrere in vario modo a costruire una città a misura d'uomo fondata sulla responsabilità dei singoli, sull'uguaglianza, sulla giustizia, sulla libertà, sul sa-

crostanto riconoscimento di diritti fondamentali.

Condivido numerose considerazioni riguardanti il nostro tempo di cui si fa portavoce "Il Contenitore" ed è, appunto, il profilo propositivo che in esso si delinea che mi stimola a fornire contributi che, in qualche modo, si coniugano nel disegno di solidarietà e di passione civica "che rende la vita bella, buona e beata". Sono parole sagge di padre Enzo Bianchi, il quale precisa ulteriormente: "Una vita buona perché obbediente all'amore e quindi capace di mostrare umiltà, mitezza, misericordia. Vita bella perché in essa trova posto l'amicizia, l'amore, l'incontro con gli altri, il riposo, la gioia condivisa. Un'esistenza beata in modo non mondano, ma umano". Sono persuaso che in diciassette anni di vita "Il Contenitore" abbia fornito senza alcuna interruzione, superando, forse, anche momenti di criticità, innumerevoli mattoni per la costruzione di quella desiderata città avversata da non pochi produttori di macerie e profeti di sventure. Ritengo che questo percorso, che spero di poter ancora condividere, non subirà mutamenti nel futuro e la luce non tremolante della fede, della speranza e della carità susciterà in noi tutti un rinnovato vigore e la capacità, accogliendo l'impegnativa esortazione di san Giovanni Della Croce, dottore della Chiesa, "di mettere amore dove non c'è amore, per raccogliere amore". La prossima volta scriverò d'altro. In questa circostanza desidero soprattutto rivolgere il mio grazie agli amici de "Il Contenitore".



Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

Tecniche seduttive

Quando si parla di tecniche seduttive per conquistare una donna, l'uomo crede di essere insuperabile... ne siete davvero sicuri?

Vi posso garantire che non è così: gli animali detengono sicuramente il primato!

L'individuo maschio se le inventa proprio tutte pur di riuscire a fecondare l'individuo femmina durante il periodo riproduttivo, sicuramente uno dei momenti più importanti del ciclo vitale.

Uno degli innumerevoli esempi è dato dai polpi e dalle seppie; essi appartengono entrambi alla *phyla* dei *molluschi cefalopodi* e, come si evince dal nome, essi sono caratterizzati da un sistema nervoso parecchio sviluppato che conferisce loro grande intelligenza di cui l'individuo maschio sicuramente si serve per sedurre l'individuo femmina.

L'individuo maschio del polpo raggiunge il livello della sua maturazione con una grandezza corporea molto inferiore rispetto a quella dell'individuo donna.

Durante il periodo della riproduzione esso è costretto a corteggiare subito la "donzella" che potrebbe altrimenti scambiarlo per una preda e divorarlo.

Ma l'esempio sicuramente più insolito è rappresentato dalle seppie; esse posseggono una grande capacità mimetica.

Solitamente capita che il maschio della seppia venga cacciato dal gruppo dei maschi dominanti.

“... l'esempio più insolito è rappresentato dalle seppie ...”

Esso tende ad accoppiarsi comunque, assumendo una colorazione grigiastrea, tipica della femmina, avvicinandosi al gruppo delle femmine stesse senza destare sospetti tra i maschi dominanti per poi fecondarle a sorpresa.

Un modo insolito ma senza alcun dubbio più astuto di quello dell'uomo. Quale valoroso cavaliere sarebbe infatti disposto a travestirsi da donna pur di sedurre la sua amata!?

Vi aspetto il prossimo mese, per raccontarvi altri interessanti e stranissimi accadimenti nel mondo della scienza!



Vita chiama amore

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Continuiamo insieme questa bella storia



Questa rubrica per me è molto importante e vi svelerò di seguito il perché: come ormai avrete notato - dopo diciassette anni di attività - sono tantissime le pagine scritte e gli interlocutori ospitati in questo spazio e, sommate a tutte le testimonianze catturate con i tre DVD del progetto “Fezzano e la sua storia in video”, posso senza presunzione alcuna scrivere che tanto abbiamo fatto per far emergere storie, aneddoti, racconti, emozioni, sogni, delusioni, gioie legati al nostro amato paese. Il pensare che questo grosso zaino di ricordi possa essere vissuto e tramandato ad altre persone in futuro mi riempie il cuore di gioia, poiché, sempre a mio avviso, è proprio attraverso le tradizioni, i volti delle persone, le storie e i sogni della nostra gente che nascono le più belle fotografie del nostro vivere in comunità... ripeto e sottolineo “vivere in comunità”.

Presi dai ritmi accelerati, persi in freddi appartamenti di un condominio, la vita in comunità in una città moderna è quasi inesistente (ahimè questo ve lo posso certificare proprio io con tanta, tanta amarezza!), spesso si risveglia solo ed esclusivamente durante riunioni di condominio, dove, nella maggior parte dei casi, si assiste a teatrini ed urla che nemmeno il mitico Mario Monicelli avrebbe pensato di poter sceneggiare! In questa mia ultima considerazione nasce una mia profonda e personale consapevolezza:

za: la fortuna di poter camminare e respirare a passo d'uomo, a ritmo di essere umano. In maniera sostenibile. In un paese tutto sembra più a misura d'uomo: gli ambienti, le pause, l'aria... Fezzano, almeno per me, è tutt'oggi un'oasi.

Fuori da questo paese, tutto mi sembra più schizofrenico, accelerato, folle.

E allora, essendo io colui che realizza concretamente questo giornalino, non vi nascondo che corro sempre a leggere il pezzo di “Fezzano e la sua storia” del mese, perché

“... anche voi giovanissimi divertitevi insieme a noi ...”

sono assetato di immagini genuine, di una storia non raccontata in maniera scolasticamente pregevole, ma in maniera semplice, diretta, dove tutto possa essere accolto e capito con la stessa facilità con la quale si può vivere in comunità nel nostro stesso amato borgo.

Non vedere questa rubrica in questo nostro giornalino, la trovo una personale “sconfitta” o, peggio ancora, “un tradimento”. E allora spero che si possa uscire dalle solite cinque persone che scrivono, poiché tutti possiamo farlo. Mi piacerebbe che più

persone trovassero il tempo di inviarci qualcosa, invece di recriminare fatti che non vengono narrati, poiché, ormai sono quasi stanco di ripeterlo, le porte non sono spalancate, né “Il Contenitore”, non esistono proprio!

Fatevi avanti... in questo senso la tecnologia ci viene moltissimo in aiuto! Invece di collezionare milioni di amici in Facebook e Twitter senza fondamentalmente riuscire a creare un rapporto veramente umano, viviamo e rafforziamo il nostro paese con scritti di aneddoti, goliardate, eventi importanti... scrivetece! Tramite e-mail, in forma cartacea, come volete, ma fate questo esercizio... è veramente una gioia pazzesca andare avanti, datemi retta!

E per raccontare storie non servono fotografie a tutti i costi in bianco e nero, basta averla scattata una foto anche il giorno prima! Oggi è fresca, ma negli anni è storia! Anche voi giovanissimi, vi prego, divertitevi insieme a noi a continuare a collezionare ed incastonare le tessere di questo puzzle infinito che si chiama Fezzano... facciamolo con gioia, semplicità e senza presunzione alcuna, sono sicuro che ci divertiremo per tanti, tanti anni ancora!

Per concludere... perché ho scelto questo scatto da inserire? Semplicemente: quella passerella in primo piano era una emozione unica attraversarla con il proprio vestitino di Carnevale... che bellezza e nostalgia!



Anna e Marco - Sedicesima parte -

Sono passati dieci giorni. Marco spera, questa sera, di uscire con Anna. Da quando è bloccata dal mal di schiena si sono visti pochissimo. Marco non si sente molto a suo agio a casa di lei, anche se la madre è gentile e alla mano.

Quando non può stare con Anna, sente la sua mancanza e non fa che pensarla ogni minuto.

E' contento che frequenti di nuovo la sua amica Valentina ed è evidente come questa cosa la faccia stare bene. Valentina gli piace, è una tipa semplice e simpatica.

Non ha dubbi sui sentimenti che prova per Anna, vorrebbe che fosse la sua ragazza, per lui non è assolutamente un'amica. Quando è in sua compagnia il tempo si ferma ed è sempre molto triste quando deve lasciarla.

Si rende conto che Anna fa molto affidamento su di lui e questo gli toglie il fiato.

Prende il telefono e la chiama.

"Ciao tesoro!", "Ciao Marco!", "Come va la schiena?", "Bene, come nuova!" e si mette a ridere. "Te la senti di uscire stasera con i miei amici?"

Marco non sente risposta, ma se la immagina mentre si morde il labbro inferiore. Dopo un po': "Anna ci sei? La tua mente dove sta vagando?" "Scusa, mi hai spiazzata. Va bene, mi fa piacere conoscere i tuoi amici."

"Ti volevo solo dire, per correttezza, che potrebbe esserci Valeria." "Va bene, non ti preoccupare, anche se a dire il vero sono un po' gelosa. Lo so, non dovrei esserlo perché noi non stiamo insieme"

"Tu per me non sei un'amica e lo sai..."

Altro silenzio.

"Ti prego Marco non mi dire queste cose che mi mandi in crisi."

"Va bene" Rimane qualche secondo in silenzio. "A che ora passo a prenderti?"

"Dipende da dove andiamo"

"A Sarzana! Facciamo un giro e ci prendiamo qualcosa da bere, niente di particolare"

"Va bene per le nove?" "Perfetto, a dopo!"

"Mi devo fare bella?" Gli dice scherzando.

"Ma se sei splendida!"

Lo saluta e mentre attacca il telefono, pensa che potrebbe incontrare Valeria, questo la incuriosisce, però la mette a disagio.

Sa perfettamente che Marco non è per niente un amico e ha paura di perderlo, ma non se la sente di mettersi con lui. "E se si staccasse di me?", soltanto il pensiero le è insopportabile!

"E se ritornasse con Valeria? Cosa faccio!?" Cerca di scacciare questi pensieri, perché la fanno stare malissimo.

Sono in macchina, quasi a Sarzana.

"Sai Marco, sono in ansia, chissà cosa penseranno di me."

"Che cosa vuoi che pensino, che sono fortunato ad uscire con una ragazza stupenda!"

"Sei proprio un tesoro. Ti piace come sono vestita?" "Sì, molto!"

"Eccoci! Abbiamo appuntamento in Piazza Matteotti." "Però dove metti la macchina?"

"A Porta Parma. Hai il contrassegno dei disabili?"

"No, non abbiamo ancora fatto le pratiche. Tra l'altro stiamo cercando una casa a Sarzana, a pian terreno e forse ci verremo a vivere e questo mi dispiace, perché a San Terenzo ci sto proprio bene."

Dopo un po' che girano in cerca di un posto, Marco esclama: "Vai! Botta di culo! Ecco il parcheggio"

Una volta in carrozzina, Anna chiede a Marco: "Mi prendi la giacca e lo zainetto?"

Appena messa la giacca, apre lo zainetto e prende un po' di gocce di Xanax.

"Scusa Marco, ma non riesco a farne a meno" "Ma di cosa ti scusi? Anzi, dimmelo se forzo troppo la mano."

"Tranquillo, se non mi do una mossa ad imparare a gestire l'ansia, ci faccio le ragnatele in casa e poi tieni presente che a settembre torno a Firenze all'università e sarò completamente sola."

Mentre procedono nei vicoli in direzione del punto di ritrovo, Marco è un po' preoccupato; a parte Giorgio, un amico di vecchia data, gli altri non sanno niente di Anna e spera che non ci sia Valeria, che sarebbe capacissima di farla star male, con qualche frase fuori luogo.

"Eccoli, ci sono tutti." "Coraggio, andiamo!" Appena arrivano, Marco presenta Anna agli amici e si avviano.

Marco pensa: "Meno male che non c'è Valeria" e mentre si sta rilassando, sente una voce, purtroppo familiare.

"Ragazzi, aspettatevi, sto arrivando!"

Valeria si avvicina a Marco "Ciao come stai?" e detto questo gli dà un bacio sulla guancia.

Soltanto a quel punto si accorge di Anna.

"Ciao, sono Valeria"

"Ciao, io sono Anna", si sente osservata come un animale raro.

Finalmente sono dentro al locale.

Marco dice ad Anna "Tutto bene?"

"Sì, ma stammi vicino" e si sistemano il più possibile distanti da Valeria.

Valeria guarda Anna e le dice: "Mi sembra di averti già vista da qualche parte, andavi per caso alle magistrali?"

"Sì, ma io non ti ho mai vista."

"Tu eri in terza quando io ero in quarta, eri

la ragazza di un amico di mio fratello"

Anna si sta innervosendo "Scusami ma non mi ricordo assolutamente di te"

"Io sì, non sei stata miss San Terenzo?"

Interviene Marco, perché percepisce che la conversazione sta prendendo una brutta piega.

"Dai Vale! Ti ha appena detto che non ti conosce, mollala un attimo!"

"Non capisco perché ti scaldi tanto, non le ho chiesto niente di strano"

A quel punto interviene Giorgio, perché si rende conto che la situazione potrebbe degenerare.

"Ragazzi che ne dite se ordiniamo? Il cameriere sta aspettando".

Dopo le ordinazioni, incominciano a parlare del più e del meno, la ragazza di Giorgio chiede ad Anna: "E' tanto che conosci Marco?"

"L'ho conosciuto in spiaggia qualche settimana fa"

Mentre risponde si sente gli occhi di Valeria addosso. Incomincia a sentirsi a disagio.

"Immaginavo, non ci ha mai parlato di te"

Interviene Valeria "Certo Marco che ce lo potevi dire che hai la ragazza!"

"Cos'hai stasera Vale? Perché ti comporti così? Metti a disagio la mia amica"

"Lo sai perfettamente perché, va bene che ti ho lasciato io, ma potevi avere la correttezza di dirmelo che stai con un'altra". Valeria ha alzato la voce, tutti l'hanno sentita e cala un silenzio imbarazzante.

"Appunto, sei te tu che mi hai lasciato e non sono tenuto a raccontarti i fatti miei!"

"Vedo che ti sei consolato presto! Mi hai fatto passare come la stronza di turno, dicevi di amarmi ma evidentemente sei proprio un ipocrita!"

A quel punto interviene Anna: "Valeriana stai prendendo un abbaglio, io e Marco siamo soltanto amici"

"A parte che mi chiamo Valeria, comunque fatti i cavoli tuoi!"

"Certo Marco che non immaginavo che la tua ex fosse una simile stronza!"

"Modera i termini che anche se sei in carrozzina vengo lì e ti prendo a sberle!"

"E provaci!"

Valeria si alza spostando rumorosamente la sedia e si avvicina ad Anna. Si mette in mezzo Giorgio.

"Ragazze basta! Siete andate oltre, datevi una calmata, ci stanno guardando tutti"

Anna si rivolge a Marco in tono duro e gli dice: "Portami via subito di qui!"

"Stai tranquilla Anna, tra un attimo ce ne andiamo"

"Ora! Voglio andare via ora!"



Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa



Ingegno e creatività

Di Gian Luigi Reboa

E' sì, anche i bimbi di oggi non sono più come quelli di una volta; da questa foto si può capire il perché crescendo sono sempre più nervosi e stressati... così piccoli incominciano già ad avere problemi di parcheggio e ad ingegnarsi con creatività!!!

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... fumare!

Di Albano Ferrari

Un "fantasma fumoso" scovato all'interno della mia casa.



Lettori on the road

Da Sanda Bugnar

Il nostro Massimo (De Bernardi) se la ride tra le vie di Amsterdam!



Castagne per tutti i fezzanotti

Nella storia della nostra Pro Loco locale, il mese di Ottobre si è sempre dimostrato un periodo avaro di iniziative e, per così dire, di “transizione”; durante questo lasso di tempo, la pioggia inizia a farci visita in maniera consistente, così come le temperature tendono ad abbassarsi, suggerendo a tutti gli organizzatori di iniziative, di realizzarle, nella stragrande maggioranza dei casi, in luoghi al chiuso.

Per tal ragione la Pro Loco ha deciso di organizzare la tradizionale “Castagnata” nei pressi del centro sociale; durante il pomeriggio di venerdì 1 Novembre, festività di Ognissanti, saranno infatti distribuite delle

ottime caldarroste proprio all’interno del locale, di modo che in caso che qualsiasi “dispettoso” agente atmosferico si faccia vivo, niente andrà perduto... quindi... che

*“... la tradizionale
Castagnata
venerdì 1 Novembre ...”*

piova o che ci sia il sole, delle prelibate calde castagne potranno deliziare il palato di tantissimi fezzanotti! Vi aspettiamo numerosi! Per quanto concerne la serie di corsi di cera-

mica, bigiotteria e cucito che ormai ogni anno la nostra Pro Loco organizza al centro sociale, non si è ancora definito un calendario certo, ma, sicuramente, qualcosa si farà, quindi rimanete sintonizzate su queste pagine per scoprire tutte le novità collegate all’iniziativa in questione.

Prosegue invece regolarmente e senza battute d’arresto, l’appuntamento mattutino del mercoledì dalle 9.00 alle 10.00 con la salutare attività “Liguria Cammina”: ricordiamo che chiunque può partecipare, a patto che abbia compiuto i sessantacinque anni di età! Nei prossimi mesi continueremo a rendervi partecipe di tutte le iniziative che la Pro Loco ha in serbo per noi... a presto!



La torta del Battesimo - Prima parte -



Carissimi lettori, come promesso sono accorsa al mio appuntamento con questo spazio per raccontarvi della famigerata e sudatissima torta realizzata per il Battesimo di mio figlio, circa un mese fa.

Le idee erano tantissime, e la voglia di realizzarle tutte mi ha un po’ confusa, almeno inizialmente; era corretto fare ordine e scegliere come sviluppare artisticamente la torta senza, ovviamente, tralasciarne il gusto!

Ho cambiato idea molte volte sul tipo di torta da preparare, ero indecisa tra un classico pan di spagna con crema chantilly alla frutta o una base simile al pan di spagna per consistenza, ma al gusto di limone con crema al limone. Ho provato a fare delle mini torte di tutti e due i tipi e ho usato mio marito e mio suocero come giudici; tutti e due hanno gradito entrambe le proposte e, visto che non riuscivo proprio a scegliere, mi sono data del tempo per pensarci su e mi sono

concentrata sulla parte più divertente ma anche più difficile: le decorazioni!

Prima di raccontarvi la mirabolante impresa, devo premettere un cambiamento importante che ho deciso di intraprendere: l’utilizzo della pasta di zucchero al posto del marshmallow fondant per la creazione dei soggetti e le varie decorazioni.

Ho preso questa decisione perché, nonostante non mi sia mai trovata male con il metodo finora utilizzato, la pasta di zucchero è il fondente più utilizzato per il cake design e, ho pensato tra me e me: “un motivo ci sarà!”. Effettivamente la pasta sembrava più malleabile e meno granulosa, ho creato il primo coniglietto da inserire nella torta in circa mezz’ora (*nella foto in alto a sinistra*)...

Il giorno dopo sono andata a controllare se la mia creazione si fosse “asciugata” e... ahimé! Il mio coniglietto era diventato grasso!!! La pasta di zucchero era diventata molle con il caldo sformando la figura da me creata!

Purtroppo quello era solo l’inizio di una guerra tra me e il caldo, ho avuto a che fare

“... l’utilizzo della pasta da zucchero ...”

con questo terribile nemico della pasta di zucchero (ed, in genere, di tutti i fondenti!), che appare d’estate a rovinare tutte le creazioni che, con soddisfazione, realizzavo!

Devo essere sincera: stavo per rinunciare! Dopo il secondo coniglietto “ingrassato” e dopo aver chiesto aiuto ai più esperti colle-

ghi del mio forum su internet di fiducia, la soluzione sembrava non esistere se non quella malsana di inserire la cmc nella pasta di zucchero. La cmc è un componente chimico che addensa la pasta risolvendo il problema del caldo, ma, utilizzandola, le mie creazioni non sarebbero state più commestibili; per me era impensabile!

La parte più divertente è distribuire ai bambini i loro soggetti preferiti, e vedere divorarseli (molto più nobile di un cestino della spazzatura!)

Per essere più serena e non rovinarmi un giorno così importante, abbiamo deciso, io e mio marito, di ordinare comunque la torta dal pasticciere e tenere la mia, se mai fossi riuscita a realizzarla, per i bimbi: infatti, per la base, ho deciso di preparare una torta al cioccolato con Nutella e panna; per i più piccoli sarebbe stata molto più invitante di quella alla frutta della pasticceria!

Così, in dubbio se provare o no a vincere la mia battaglia con il caldo, ho cominciato ad escogitare diverse strategie...

Avrò perso la battaglia contro il caldo? Scopritelo nel prossimo numero!



Digita www.il-contenitore.it ed entra nel nostro mondo!

Si riparte...

Anno nuovo, vita nuova. Naturalmente l'anno è quello della voga, siamo ripartiti! Nel bene e nel male la stagione appena terminata ci ha fatto crescere di più... mettiamola così! Cambio al vertice, Orietta ha presentato le proprie dimissioni; da chi scrive un ringraziamento sincero va proprio a lei per aver accettato il compito di Capo Borgata in un momento difficile per la borgata stessa.

Il "Petti" (Piero Del Soldato) ed "Edo" Bardi sono il nuovo tandem in cabina di regia. Nel

"... Pietro Campigli è il nuovo capovoga della barca verde ..."

prossimo numero, nome per nome, elenche-

remo anche i componenti di tutto l'organigramma.

Abbiamo un equipaggio femminile quasi del tutto nuovo, come gli junior.

Per la serie "torna a casa Lassie", anche se non c'è mai stato per dirla tutta, Pietro Campigli è il nuovo capovoga della barca verde e di questo sono fiero, felice, emozionato almeno quanto lui.

Forza Fezzano... sempre!



Scatti in movimento - Sfilata 2012

Emiliano Finistrella





La stagione 2010-2011



La Fezzanese, reduce dalla sofferta salvezza della stagione precedente, si era apprestata al campionato 2010-11 operando alcune scelte per cercare almeno di ripetersi.

Arrivarono alcuni giocatori importanti quali Baudi e Frateschi ed una serie di giovani che si rivelarono decisivi nell'andamento del campionato.

Si cominciava con alcune precampionato che vedevano la Fezzanese affrontare e sconfiggere la Portuale di Marina di Carrara, il San Marco Avenza (1-0, 3-0), l'Aullese-Albanese (3-0) ed il Canaletto (3-2).

In Coppa Italia la Fezzanese superava il turno dei sedicesimi battendo il Colli di Luni (2-0) e l'Ortonovese (2-1) per poi venire

eliminata negli ottavi nel doppio confronto con il Sestri Levante

Ma era indubbiamente il campionato a dare alla società le più grandi soddisfazioni. La squadra si esprimeva nel girone di andata al

“... era indubbiamente il campionato a dare le più grandi soddisfazioni ...”

di la di ogni più rosea aspettativa lottando nelle primissime posizioni, collezionando numerosi risultati positivi e chiudendo la prima parte del campionato affiancata alla Pro Imperia ed alle spalle della sola Cairese,

grande favorita del campionato.

Nel girone di ritorno la squadra non si ripeteva ai soliti livelli, ma continuava a lottare sino al termine conquistandosi i punti necessari alla conquista di un meritato quinto posto a parità di punti del Sestri Levante, quarta classificata.

Il campionato veniva vinto da un Bogliasco straordinario nel girone di ritorno davanti alla Pro Imperia ed alla Cairese. La Fezzanese nel suo complesso mostrava un attacco tra i più prolifici, merito in particolare modo del goleador assoluto del campionato Baudi (24 goal), ma una delle difese più battute.

Da ricordare purtroppo in questa stagione la morte a dicembre di un dirigente storico della Fezzanese: **“Tonino” Stangherlin.**



Inviati molto speciali

Valentina Maruccia

New York è un sogno



bollette della luce, sarebbe impossibile pagarle anche se rateizzate.

New York è la città dei miti, ne esiste uno ad ogni angolo, come ad ogni angolo di città cataste di spazzatura sembrano pronte a dire "qui possiamo".

New York è la città delle strade perpendicolari, che sembrano tutte uguali.

New York è la città dove il sole sorge, ma si nasconde dietro all'ottantesimo piano di qualche magnifico grattacielo.

New York è la città della puzza per strada, dei barboni e delle limousine lunghe dieci metri.

New York è la città dai trashissimi fast food "da film" che tutti hanno imparato a cono-

scere.

A New York c'è la 5th Avenue ma anche Harlem, la Madison Avenue e il Bronx.

“... Ma sono al Luna Park? Ho sbagliato aereo? ...”

scere.

A New York c'è la 5th Avenue ma anche Harlem, la Madison Avenue e il Bronx.

A New York ci sono gli artisti di Brooklyn e quelli della metropolitana, veri e proprio talenti che, purtroppo, hanno scelto una città troppo popolata per emergere.

A New York c'è tanta tristezza l'11 Settembre.

Dopo il mio viaggio, a New York c'è anche una parte di me.

Ma New York inganna, illude e, alla fine, scava scava, si imprime indelebile nella mente e nel cuore.

Non vedevo l'ora di tornare alla vita normale, quella in cui non tutti i giorni è Natale e i negozi, nel resto dell'anno, sono semivuoti, quella in cui mangiare qualcosa di "normale", dando ascolto al mio povero fegato che implorava pietà, quella in cui puoi uscire e rivedere facce già viste e non una moltitudine di gente, dai volti sempre diversi e sempre sconosciuti, quella in cui non ci sono tombini fumanti e cataste di spazzatura della serie "a noi piace il consumismo"... eppure mi illudevo.

Appena qualche giorno dopo, ti accorgi che sei stata catturata dalla città che non dorme mai.

New York è un sogno.

“Voglio svegliarmi in una città che non dorme mai” [Frank Sinatra].

Ed è proprio così New York, una città travolgente e sconvolgente.

Quando sono arrivata, i primi giorni, pensavo "ma sono al Luna Park? Ho sbagliato aereo?".

New York, la città che, per eccellenza, ti offre tutto con la solita facilità con cui ti aliena.

New York, una città complicata, frettolosa, superficiale.

New York è la città dove non esistono le



Il braccio adatto

Per il mese di ottobre, voglio proporvi un proverbio il cui dettato potrebbe sembrare, come quello del mese precedente, di una semplicità un po' grossolana; ma credo che anche su questo che sto per scrivere, valga la pena di fare alcune riflessioni, perché non bisogna dimenticare che un proverbio è pur sempre una breve sentenza costruita su una lunga esperienza. Dice il proverbio: **“Per fare la barba al matto ci vuole il braccio adatto”**.

Siamo tutti esseri umani, abbiamo tutti gli stessi doveri, gli stessi diritti e pari dignità; ma pur essendo dotati di medesimi organi, non tutti siamo ugualmente idonei a svolgere determinati compiti e determinate mansioni, perché ci contraddistinguono abitudini, capacità e limiti anche fisici, che possono variare molto tra un individuo e un altro.

Esempi se ne potrebbero fare a non finire in tutti i campi di attività, ma qui voglio ricordarne uno perché mi è rimasto particolarmente impresso quando, un po' di anni fa ebbi l'occasione di partecipare, a Castel San Giovanni (PC) ad una conferenza del prof. Renzo Mantero sul tema: “Mani celebri nel virtuosismo musicale: un tentativo di analisi del fenomeno”.

Nella descrizione anatomica della mano, il professore, riferendosi alle mani dei musicisti, fece la distinzione tra mani normali, mani abili e mani iperabili (quelle dei virtuosi).

Mostrò poi, con la proiezione di diapositive, i calchi delle mani di alcuni grandi musicisti del passato, illustrandone le particolari conformazioni, e infine citò il caso di Robert Schuman che con una mano di tipo “abile”, volendo diventare un grande virtuoso del pianoforte, si procurò, a causa di mezzi meccanici per aumentare l'allargamento delle dita, una semi-invalidità permanente che lo costrinse a limitarsi alla composizione.

Non voglio andare oltre; quindi in conclusione posso soltanto convenire che vi sono capacità e meriti molto differenti tra una persona e l'altra. Riprendendo la breve affermazione, del proverbio “c'è chi ha il braccio adatto per fare la barba al matto” e chi non lo ha; pertanto credo sia giusto che chi ce l'ha, abbia il riconoscimento che merita.

Al prossimo mese.



Ricerca

“Le anime dell'Ade percepiscono con l'olfatto.” Ero di nuovo lì. Avevo ricominciato ad annusare.

Che odore c'è nella stanza dell'analista? Dipende dall'analista. Ma poi, che cosa veramente succede da un analista? Dipende dall'analista.

Tuttavia un filo comune c'è tra le diverse situazioni, con i diversi analisti: in tutti i casi ti accorgi che stai andando ad annusare qualcosa che odora di mistero.

Suoni il campanello. Lui (o lei) ti fa entrare. Hai preso appuntamento per telefono, ma adesso che sei lì ti chiedi “...e ora cosa dico? Perché sono qui?”

Entrammo in una specie di salottino. Lei (nel mio caso si trattava di un esemplare femminile) sedette alla sua scrivania, con semplicità.

Io in un'altra sedia. Niente di simile ai famosi lettini del dottor Freud.

Il mio naso continuava a segnalare “forte odore di mistero”.

Che odore ha il mistero? Bella domanda. Cannella, cinnamomo, chiodo di garofano, un pizzico di sandalo, genziana amara e, naturalmente, “opium,” e “lotus”.

Lì c'era tutto.

C'erano anche un divano un po' arcigno, ma con bei cuscini, un tappeto folto, una grande libreria e un vaso con fiori freschi. Dalle tende leggere entrava una luce morbida.

Era una donna già anziana.

Si appoggiò allo schienale della seggiola e con aria tranquilla mi fece la temuta domanda: “Allora, come mai lei è qui?”

Appunto. Come mai?

Incominciai a spiegarle tutte le mie sofferenze con mio marito.

Come ci eravamo amati. Dell'amore finito non si sa come.

Della mia anima così in pena senza questo amore, e di come lui stava male, e di come era nervoso, e delle ultime, terribili scenate che addirittura sfociavano in atti sempre più violenti da parte sua.

“Ho capito” disse lei. “Mi spieghi una cosa: se chi ha tanti disturbi nervosi è suo marito, come mai non è venuto lui qui da me?”

“Perché lui si rifiuta di venire”, dico io. “Dice che lui non è mica matto per avere bisogno di uno ‘strizzacervelli’”.



Conosciamo i nostri lettori

Barbara Maffiotti



Nome: Barbara Maffiotti.

Ci legge da: Fezzano. **Età:** 46 anni.

Segno zodiacale: leone. **Lavoro:** casalinga.

Passioni: viaggiare.

Musica preferita: Battiato, Bennato, De Andrè e tutta la musica d'autore.

Film preferiti: “La vita è bella” di Roberto Benigni, “Gli intoccabili” di Brian De Palma e le fiction in genere.

Libri preferiti: “L'uomo che sussurrava ai cavalli” di N. Evans, la trilogia di “Uomini che odiano le donne” di S. Larsson e “Due di due” di A. De Carlo.

Piatti preferiti: purtroppo tutto, ma in particolare i dolci.

Eroi: non ne ho.

Le fisse: l'ordine.

Sogno nel cassetto: assistere ad un cambiamento di rotta, che doni speranza e tranquillità a tutti, ma soprattutto ai giovani; poter assicurare un futuro alle mie figlie.

INVIACI LA TUA SCHEDE CON UNA FOTO



La grande bellezza (Paolo Sorrentino / Italia, 2013)

Non c'è dubbio che la prospettiva del film debba molto a *La dolce vita* felliniana, ma ne *La grande bellezza* i punti di riferimento e le citazioni sono molteplici. Ci sono *Mamma Roma* di Pasolini, *Il ventre dell'architetto* di Greenaway, addirittura l'epocale sceneggiato TV *Il segno del comando*. Per non parlare poi delle ispirazioni letterarie di D'Annunzio, Proust, Celine, ma anche, meno esplicitamente, di Joyce e Montale. O del teatro più sperimentale della scena romana anni '70-'80 e dell'arte totale a cavallo di secondo e terzo millennio. Eh sì, perché Paolo Sorrentino vuol creare un monumento post-moderno in cui centrifugare decenni di arte e cultura per poi astrarsi su un piano a-temporale e misticheggiante da cui guardare alla piccolezza della vita degli uomini. E così, il protagonista Jep Gambardella, giornalista di 65 anni arrivato a Roma dalla Campania quarant'anni fa per impadronirsi dell'archetipo della bellezza, autore di un unico e antico romanzo che fece scalpore, deluso da ciò che lo circonda, ma soprattutto da se stesso, si ritrova smarrito e indeciso tra due dimensioni: quella della mondanità inesausta del jet set mediatico-culturale e quella intermittente e inattinta delle "verità" più profonde. E così, Jep, si muove instancabile tra feste notturne orgiastiche e apocalittiche, accese da alcool e droga, e sterili discussioni intellettualoidi su ariose terrazze. Ma gli basta allontanarsi un metro da tutto questo per imbattersi in sguardi in quel mondo di plastica che si aprono a sguardi sulla possibilità di una vita diversa, fatta di intimità, di sentimenti profondi, di spiritualità. Queste epifanie di un'altra vita, tentazioni di purezza per chi vive immerso in un mondo di edonismo e corruzione, si manifestano nell'innocenza di un bambino, nel dolore di una perdita improvvisa, nella bellezza di un'opera d'arte, nella visione notturna della Roma archeologica. E qui sta il succo di tutta l'opera, che è un affresco epico e disperato della lacerazione di un dandy dannunziano del ventunesimo secolo tra un'aspirazione alla verità persa per strada e il rifugiarsi nella grande bugia decadente dell'apparenza e dell'apparire a cui si è consegnato. Non c'è uno sviluppo progressivo dell'intreccio, non c'è un procedere narrativo, ma il dispiegarsi agli occhi dello spettatore di uno stato d'animo anestetizzato dal trionfo della vacuità per non confrontarsi col dolore della ricerca dell'io più profondo. Per questo, il film procede per immagini di una bellezza strana che si srotolano una dopo l'altra, realizzando l'ideale di cinema per inquadrature del regista in crisi de *Lo stato delle cose* di Wim Wenders. Il gioco è dichiarato nel suo artificio, eppure lo spettatore viene inevitabilmente risucchiato nei vortici estetici ed emotivi creati da un miracolo di equilibrio tra regia, fotografia e scenografia. E' forse facile ironizzare sui film di Sorrentino, tanto estremo nel suo stile magniloquente e ieratico. Ma, oggi, è l'unico regista italiano che, col suo cinema, sappia decollare piano piano, volarti intorno, salire in alto e restarci, per poi scendere in picchiata improvvisamente e conficcarsi nella testa e nel cuore... (tratto da www.portiacommunication.com)



Musica

Emiliano Finistrella

Heroes (David Bowie)



Visto che per motivi personali il nostro recensore musicale di fiducia Robert non ha potuto confezionare il proprio pezzo, ho colto la palla al balzo stuzzicato proprio dalla recensione realizzata da mia nipote Adele e posta qui a destra: "il pezzo nel film è 'Heroes' di David Bowie"... non so se in precedenza qualcuno di noi aveva già parlato del Duca Bianco o di questa grande canzone,

ma, non ci posso far niente, appena sento questo nome la mia pelle reagisce istintivamente con una serie interminabile di brividi.

Per uno come me che ha visto centinaia di concerti dovrebbe risultare davvero difficile definire il migliore, eppure per me tale indicazione risulta essere uno sport tutt'altro che impossibile: Lucca 15 Luglio 2002, David Bowie. Punto.

Quello che i miei occhi hanno potuto vedere, ma soprattutto le mie orecchie e anima sentire e vivere, è davvero inspiegabile. Mr. Bowie è una vera e propria leggenda che cammina, a mio avviso, l'uomo che ha più influenzato, marcato e modificato la scena della musica mondiale.

Figlio di trasformazioni continue, non si è mai adagiato sul successo, ha sempre cercato di costruire nuove alchimie con la curiosità di un bambino; ogni suo personaggio (uno su tutti Ziggy Stardust!) rappresenta una maschera, un'espressione poliedrica della sua esplorazione nel campo musicale: dal folk al soul, dal rock all'elettronica, ogni passo di David, anche i più incerti, meritano di essere ascoltati.

In questo pezzo avrei dovuto parlare di Heroes, una delle sue più rappresentative canzoni, ma permettetemelo ho semplicemente usato questo pezzo per citarne il significato: David Bowie è il mio eroe musicale e correte ad acquistare l'ultimo album "The next day" per capire cosa riesce ancora a fare questo settantenne! Incredibile!



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Noi siamo infinito (S. Chbosky)



“Caro Amico” sono le parole che Charlie, protagonista di questo romanzo epistolare, utilizza per esordire in ogni lettera in cui racconta a questo fantomatico destinatario la sua vita di adolescente. Egli è un ragazzo introverso, poco ordinario, con un grande amore per la letteratura e la poesia e sensibile. La svolta si ha quando inizia a frequentare il primo anno delle superiori, quando conosce Sam e Patrick e viene introdotto nella loro comitiva, con cui si diverte, ha le prime esperienze ed in particolare sperimenta il primo amore proprio per Sam; Charlie racconta inoltre vari aspetti della sua vita personale, per esempio descrivendo le feste passate con la famiglia ma anche i vari meccanismi dei rapporti all'interno del suo nucleo. Alla fine del libro si ha uno sconvolgente colpo di scena che spiegherà vari dubbi che sorgevano durante il corso della trama.

Ritengo questo romanzo prettamente adolescenziale, ma pur essendo all'interno di questo genere ben definito è abbastanza originale. L'autore riesce egregiamente a calare il lettore negli anni e nel contesto in cui la storia è ambientata, in cui i giovani ascoltavano gli Smiths e Bowie e interpretavano ogni sera il "Rocky Horror Picture Show"; topico è il momento in cui Sam, Charlie e Patrick, uscendo da una galleria con il loro mezzo e protesi fuori dal finestrino, vedono la città di notte in tutto il suo splendore, con una bellissima canzone alla radio purtroppo sconosciuta (nel film è "Heroes" di David Bowie) e Charlie in quel momento dice la frase che darà il nome al libro "E in quel momento, giuro, eravamo infiniti". Da scorcio come questi si può evincere quanto questo libro non sia adolescenziale poiché parla delle solite "ragazzate", ma poiché affronta temi quali la paura di non essere all'altezza, la timidezza, il confrontarsi con gli altri, l'aprirsi, l'amore, la tristezza il sentirsi vivi, o meglio, come direbbe l'autore, "infiniti". Il lettore finisce per amare Charlie, per guardarlo con tenerezza perché piano piano riesce a scrollarsi di dosso l'essere un "ragazzo da tappezzeria" e impara a vivere, anche sotto consiglio della sua amata Sam, che con veemenza lo spinge ad agire e prendersi quello che vuole. Unica nota dolente è lo stile troppo semplice ed elementare ma non fresco. Nell'ultimo anno questo romanzo ha ottenuto un gran successo tra gli adolescenti, grazie all'adattamento cinematografico.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Nel giorno di una delle feste principali per noi credenti o di chi aspetta “babbo Natale”, precisamente il 25 dicembre del 1973, furono ritratti questo affiatato gruppo di amici dei quali oggi, purtroppo, solo due potranno rivedersi.

Nel solito ordine, partendo dall'alto a sinistra: Medoro Pistolesi, Piero Bertolini, Amerigo Savi, Carlo Di Bonito, Raffaele Buticchi, Aristide Montano, Raffaele Di Bonito, Aurelio Galindo, Fausto Buticchi // Alberto De Robertis, Armando Campana e Gennaro Maddaluno.

Mini-Bang! Di Emanuela Re

HO CAPITO COSA C'È DIETRO AL SORRISO DI UN BAMBINO...

